loro debito, e la somma fu ridotta a lire 129 dietro arbitramento del signor giudice avvocato Bionda[8].

Mi pregio notificarle che i rubbi 6682.15.2 della compera di quest'anno costano in comune lire 32,52, sempreché nel costo dei bozzoli vercellesi da lei notatomi siano compresi i franchi 1400 circa pagati ai conducenti che andarono a caricarli; e le aggiungo che la seta della filanda ascende come segue:

Bianca	libbre	528.7
1° filo	»	8563.5
2° filo	»	3116.1
3° filo	»	219.11
totale	libbre	12428[9] da condurre.

I doppi e bacinati[10] sommano a libbre 544.

I seguenti operai chiedono i seguenti imprestiti:

Rosa Canaparo, doppiera[11], lire 20.

Borella, garzone[12], e fratello, lavorante[13], lire 40.

Gariglietto, lavorante[14], lire 25

Tutti hanno estinto il loro debito; favorisca dirmi se intende concederlo loro, come pure se intende che il servo Massimo proceda alla compra della legna e si debba comperare la quantità solita di meliassi[15] per far letame. Uno dei vasi della brova (*sëber*)[16] essendo guasto, si compiaccia dirmi se si deve farne preparare uno dal falegname solito.

Il mastro[17] ha licenziato una garzona (Maddalena Macario) di Aglié per avere usate parole di poco rispetto; voglia dire se debbo confermare ed attenuare questa misura di rigore; e sperando di vederla pre-

8. Francesco Giacinto Bionda (cfr. lett. 181, nota 3).

9. Abbiamo qui i dati riassuntivi della «campagna» di filatura nell'estate 1841. Come si può notare, a fronte di 6682 rubbi di bozzoli (pari a 167.050 libbre) acquistati con una spesa di lire 217.298 si erano ottenute 12.428 libbre di seta, con un rendimento del 7,4% che corrisponde a quello di once 22 per rubbo (7,3%) dichiarato dal Valerio nella lettera 260.

10. Sui bozzoli «doppi» cfr. lett. 260, nota 5; i bozzoli «bacinati» (consumati) erano bozzoli già sottoposti all'operazione di ammollo (immersione nell'acqua calda per la filatura) e sottoposte allo sfregamento con una spazzola per dipanarne le bave («sbattuta»), rimasti come residuo di lavorazione.

11. Sul termine «doppiera» cfr. lett. 234, nota 11.

12. Qui il termine è utilizzato italianizzando il piemontese «garsön» (aiutante).

13. Cioé torcitore.

14. Si tratta di un lavorante la cui indolenza è lamentata nella lett. 179.

15. «Meliassi», dal piemontese «meliass», si tratta del fusto e delle foglie della pianta di granturco, da utilizzarsi poi come concime.

16. Bigoncia, secchia di legno a doghe (dal piemontese «sëbber», tinozza).

17. Il direttore della filatura.